

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Le incerte ragioni del dominio. Individui e strutture in Otto Brunner e Max Weber

Original

Le incerte ragioni del dominio. Individui e strutture in Otto Brunner e Max Weber / Consolati, Isabella - In: Tra melancolia e disciplina. Per una storia costituzionale delle dottrine politiche. Festschrift für Pierangelo Schiera / Cioli M., Ricciardi M.. - ELETTRONICO. - Bologna : Dipartimento delle Arti Università di Bologna, 2021. - ISBN 9788854970625. - pp. 325-344

Availability:

This version is available at: 11583/2939615 since: 2021-11-23T12:17:41Z

Publisher:

Dipartimento delle Arti Università di Bologna

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

*Le incerte ragioni del dominio.
Individui e strutture in Otto Brunner e Max Weber*

Isabella Consolati

È nota l'importanza del lavoro di Pierangelo Schiera nell'introdurre l'opera di Otto Brunner in Italia e nel sottolinearne la rilevanza per una storia costituzionale europea, a partire da una comprensione materiale della costituzione capace di legare il comportamento umano alle unità culturali e politiche entro cui si dà storicamente. A questo proposito, nell'introduzione all'edizione italiana di *Land und Herrschaft*, tradotto da Giuliana Nobili Schiera, Schiera scrive che «in nessun caso» la storiografia di Brunner «è una storia diretta di 'uomini', di dominanti e di dominati, di soggetti individuali o collettivi. Egli predilige la storia delle procedure attraverso cui questi ultimi hanno agito, in modo attivo – creandole – o passivo – subendole»¹. Nonostante la dichiarazione programmatica di voler scrivere «una storia di uomini e gruppi umani»², l'interesse predominante di Brunner sono le strutture, la lunga, talvolta lunghissima, durata. Eppure, lo storico austriaco manifesta a più riprese l'intenzione di scrivere una storia in cui gli individui non siano come “marionette” manovrate da forze sociali o trascinate dalla corrente del movimento storico³. Emerge così una tensione tra quelli che Schiera individua come i due perni della storia costituzionale europea – «l'individuazione dell'uomo come centro

¹ P. SCHIERA, *Introduzione*, a O. BRUNNER, *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. IX-XLIII, p. XXII.

² O. BRUNNER, *Il pensiero storico occidentale*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 1970, pp. 51-74, p. 54.

³ O. BRUNNER, *Manuskripte und Material zu 'Humanismus' und 'Tradition'*, Hamburg Staatsarchiv, Wissenschaftliches Nachlass Otto Brunners, pp. 1-55, p. 17. Per un confronto tra questa concezione dell'individualità e alcuni capisaldi della teoria ordoliberalista mi permetto di rimandare a I. CONSOLATI, *Dominare tempi inquieti. Storia costituzionale, politica e tradizione europea in Otto Brunner*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 91 ss.

dell'agire sociale» e «la costruzione a tale scopo di apparati istituzionali a fondamento normativo»⁴ –, una tensione che questo saggio intende esplorare a partire dal dialogo ideale che Brunner intrattiene con Max Weber. Il filo conduttore che si intende seguire è tracciato dall'ipotesi che sia il concetto di dominio [*Herrschaft*] la chiave per cogliere il rapporto tra struttura e agire individuale, in quanto offre per così dire il criterio strutturale di elezione di quelle posizioni che sono propriamente produttive di storia⁵. Altrettanto incontestabile è, infatti, che «lo specifico della storiografia brunneriana» sia «la convincente combinazione privilegiata sul nerbo del potere»⁶. Una centratura che sarebbe difficilmente comprensibile senza riconoscere che proprio da Weber Brunner trae «sia l'idea larga di *Gesellschaft* (nella sua intrinseca relazione con la *Wirtschaft*), che la necessità di cogliere, al di sopra dell'una e dell'altra, il potere (la *Herrschaft*) nelle sue diverse forme»⁷. A partire da qui, il dialogo di Brunner con Weber, oltre a consentire di cogliere il significato politico dell'opera del primo e di guardare con lenti storiche quella del secondo, apre un tracciato per seguire il problema delle condizioni strutturali della costituzione dell'individuo moderno.

1.

Nel saggio *Osservazioni sui concetti di 'dominio' e di 'legittimità'* (1962), Brunner motiva l'esigenza di un confronto con il grande sociologo tedesco a

⁴ P. SCHIERA, *Specchi della politica. Disciplina, melancolia, socialità nell'Occidente moderno*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 59.

⁵ Sui problemi di traduzione del termine *Herrschaft* cfr. G. NOBILI SCHIERA, *A proposito della traduzione recente di un'opera di Otto Brunner*, «Scienza&Politica. Per una storia delle dottrine», 27, 52/2015, pp. 221-237 e l'introduzione di M. PICCININI – G. RAMETTA alla traduzione del saggio sui concetti di dominio e legittimità: O. BRUNNER, *Osservazioni sui concetti di 'dominio' e di 'legittimità'*, «Filosofia Politica», 1/1987, pp. 101-120, pp. 101-102, i quali sottolineano in maniera condivisibile l'esigenza, centrale per la comprensione della critica che Brunner avanza a Weber, tanto di distinguere tra *Macht* e *Herrschaft*, quanto di mantenere un riferimento all'imputazione personale contenuta nel termine “dominio”.

⁶ P. SCHIERA, *Otto Brunner, uno storico della crisi*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 13/1987, pp. 19-37, p. 26.

⁷ *Ibidem*.

partire dalla constatazione della persistenza delle categorizzazioni weberiane nelle scienze sociali a lui contemporanee. Questa marcata impronta rimanda a una situazione contraddittoria: da un lato, nessuno negherebbe che «nel nostro tempo dominio [...] si dà ampiamente»⁸ – nello Stato, nelle comunità e nelle associazioni, nelle imprese capitalistiche. Dall'altro, il concetto è entrato in grande discredito, appare antiquato, porta con sé una qualificazione negativa determinata dall'inevitabile riferimento alla presenza di un *Herr* che fa scandalo a fronte dell'uguaglianza degli individui. La richiesta di obbedienza per mezzo di comandi attraversa pezzo per pezzo la società, ma non si riesce a fondare qualsivoglia pretesa signorile, se non facendo riferimento a superiori esigenze funzionali e a presunti interessi comuni. Otto Hintze, un altro grande interprete del fenomeno del potere, nonché irrinunciabile riferimento di Brunner, ritrovava proprio in questo la «parentela sociologica» tra Stato e impresa capitalistica: in entrambi i casi, capi si attivano per conquistare e mantenere posizioni di predominio, ma nel farlo sono costretti a soddisfare bisogni di diversa natura della collettività. Perciò è sbagliato indicare in una pura volontà di potenza, in un istinto faustiano verso l'illimitato il tratto caratteristico dello spirito del capitalismo e dell'individualità moderna: la volontà di prevalere se vuole dispiegarsi è costretta entro maglie strutturali che ne fanno un fattore costituzionale e produttivo di rapporti storici⁹.

Lo stesso Weber, nella sua sociologia del dominio, fa di quest'ultimo «uno degli elementi più importanti dell'agire comunitario»¹⁰, perché «in una quantità straordinaria di casi sono il dominio e la modalità del suo esercizio a far scaturire per primi, da un agire comunitario amorfo, una socializzazione razionale, e in altri casi, dove ciò non si verifica, sono nondimeno la struttura del dominio

⁸ O. BRUNNER, *Osservazioni sui concetti di 'dominio' e di 'legittimità'*, p. 108.

⁹ O. HINTZE, *Economia e politica nell'età del capitalismo moderno*, in O. HINTZE, *Stato e società*, Milano, Zanichelli, 1980, pp. 202-220, p. 205.

¹⁰ M. WEBER, *Economia e società. Dominio*, Roma, Donzelli, 2012, p. 15.

e il suo dispiegarsi a plasmare l'agire comunitario e, in special modo, a determinare univocamente il suo orientamento verso una 'meta' in genere»¹¹. Il dominio è così al centro del "problema Max Weber", cioè dell'indagine sulle modalità in cui gli individui sono inseriti in strutture «le quali formano l'uomo, investono le sue capacità, liberandole oppure deformandole»¹². In questo quadro, il rapporto tra agire individuale e struttura non è evidentemente una questione legata alla metodologia della ricerca sociale e al suo riordinamento categoriale: è anzi una domanda che si impone nel contesto del capitalismo moderno dove non solo l'obbedienza rischia di diventare adattamento passivo e irriflesso a strutture impersonali, ma non è più possibile trovare un'intesa sulle ragioni dell'obbedienza alla luce di rapporti economici che pretendono di valere semplicemente di fatto. La linea di distinzione tra un dominio riconosciuto come legittimo e un potere che incoccia contro una resistenza risulta sempre meno certa. Si apre così la domanda su come «*stare nella razionalizzazione*»¹³.

Già in *Land und Herrschaft*, nel bel mezzo di una critica globale all'organizzazione disciplinare delle scienze storiche e sociali e ai suoi risultati, Brunner scrive che «alla letteratura sociologica, che ha elaborato i propri concetti storico-tipologici sul modello della società borghese, il fenomeno della signoria resta per lo più inaccessibile. Fa eccezione a questo riguardo Max Weber»¹⁴. Eppure, Brunner prosegue sostenendo che quando Weber tratta di patrimonialismo e feudalesimo in *Wirtschaft und Gesellschaft* dimostra che il fuoco del suo campo visivo è la moderna burocrazia, a partire dalla quale osserva il passato. Si manifesta cioè un prospettivismo di Weber che è del resto piuttosto

¹¹ *Ivi*, p. 16. Sul modo in cui l'attenzione weberiana sulla *Herrschaft* mostra la crisi della mediazione razionalistica, indicando l'origine dello Stato non dal contratto bensì dalle dinamiche del gruppo politico e del dominio che a questo pertiene cfr. C. GALLI, *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 92ss.

¹² W. HENNIS, *Il problema Max Weber*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 81.

¹³ C. GALLI, *Max Weber. Parlamento e governo*, in C. GALLI, *Modernità. Categorie e profili critici*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 159-174, p. 161.

¹⁴ O. BRUNNER, *Terra e potere*, p. 355.

esplicito e motivato dal fatto che egli prende le mosse dal problema del «fenomeno storicamente unico del ‘capitalismo maturo europeo’ e del ‘razionalismo’ a esso corrispondente»¹⁵. Come lo stesso Brunner riconosce, Weber non mira, infatti, alla «descrizione della struttura di determinati mondi», ma alla «creazione di un apparato sociologico di concetti idealtipici»¹⁶.

Quali sono le conseguenze di questo “modernismo” sulla lettura della costituzione medievale e sulla comprensione del dominio e della sua persistente centralità nel dare direzione all’agire comunitario? Il problema delle analisi weberiane è per Brunner innanzitutto il fatto che esse spaziano in luoghi e tempi differenti: non ricostruiscono un mondo, ma puntano a delineare categorie transepocali di cui tracciare la topologia. Eppure, è difficile ridurre il disaccordo tra i due a un problema di ambiti disciplinari e ricondurlo all’eterogeneità dei loro obiettivi di ricerca. È proprio la riflessione sulle forme storiche del potere a essere rivelatrice di un terreno ulteriore di confronto che ha un significato globale in quanto investe la lettura della modernità e la stessa concezione della storia. La definizione del dominio come opportunità di trovare obbedienza non va rifiutata in quanto tale, **secondo Brunner, ma trascura l’oggetto sul quale la signoria si esercita e il contenuto del comando che investe la costituzione dell’individualità tanto di chi comanda, quanto di chi obbedisce.** La possibilità di prescindere dalle specifiche caratteristiche locali dei Territori, offrendo una definizione generale, è parte di quel prospettivismo che Brunner imputa a Weber, perché un dovere di obbedienza senza contenuto è possibile **solo con lo stabilizzarsi e l’uniformarsi del rapporto tra governati e governanti** nello Stato moderno. Da qui la convinzione, più volte affermata da Brunner, che la *Herrschaft* non può essere definita, ma solo descritta nelle sue stratificazioni e configurazioni locali.

Brunner, inoltre, rimprovera a Weber di concentrarsi in maniera troppo en-

¹⁵ *Ivi*, p. 222.

¹⁶ *Ibidem*.

fatica sulla struttura amministrativa di cui si dota chi è in posizione di dominare. **L'interesse di Weber, cioè, si orienterebbe su quelle istituzioni con l'aiuto delle quali lo Stato interviene nella sfera dell'economia e della società, anche in quei tempi e in quei luoghi in cui non è possibile parlare né di Stato né di società.** Nonostante uno degli intenti principali di Weber, di cui si alimenta anche **l'impresa brunneriana, sia quello di sciogliere l'identificazione giuridica tra dominio e Stato e di fornire una lettura sociologica del dominio, legare la struttura alle esigenze amministrative significa rimanere interni al modello statale.** Per Brunner è qui in gioco la possibilità di formulare un'idea di struttura che non coincide con la compagine istituzionale, amministrativa o giuridica dello Stato, ma che ha a che fare con la costituzione concreta dei Territori: la possibilità cioè di pensare una costituzione [*Verfassung*] che sia il globale riferimento materiale e spirituale degli individui che vi fanno parte¹⁷. Da rilevare, ma ci si tornerà in seguito, che Brunner non fa menzione del problema delle motivazioni individuali dell'obbedienza, al centro delle definizioni weberiane, né quando contesta il carattere formale del rapporto tra comando e obbedienza, né quando lo accusa di concepire gli elementi strutturali solo in relazione al problema dell'amministrazione.

La posizione weberiana è poi collocata da Brunner, in maniera rapida ma significativa, entro il quadro della grande disputa sullo Stato nel Medioevo che lo storico austriaco discute ampiamente¹⁸. La centralità della categoria di patrimonialismo nella descrizione weberiana delle strutture di dominio tradizionale è indicativa per Brunner del fatto che egli non riesce a sfuggire a un'impostazione ancora fondamentalmente giuridica della problematica costituzionale. Pur declinando in senso sociologico la categoria di patrimonialismo, Weber non mette in questione la distinzione tra pubblico e privato e anzi la conferma sociologicamente distinguendo tra un agire politico segnato dalla lotta

¹⁷ Per una discussione sul carattere "globale" della storia costituzionale brunneriana mi permetto di rimandare a I. CONSOLATI, *Towards a Global History of the Concept of State: Otto Brunner and Gayatri Chakravorty Spivak*, «Politics. Rivista di Studi Politici», 14, 2/2020, pp. 1-15.

¹⁸ Cfr. O. BRUNNER, *Terra e potere*, pp. 222 ss.

violenta e un agire economico diretto al soddisfacimento del fabbisogno. Come **afferma in merito all'origine della regalità dall'eroismo carismatico, Weber** infatti riconosce in questo una potestà che «non è diretta al pacifico agone con la natura, ma alla lotta violenta di una comunità umana con le altre»¹⁹. A questo **riguardo, Brunner attira l'attenzione sul fatto che Weber «credeva di poter provare che la distinzione di Below tra statale e privato è 'antica come la storia'»**²⁰. Il riferimento è a una lettera che Weber scrive nel 1914 a Georg von Below, il **principale sostenitore della tesi dell'esistenza di uno Stato tedesco nel Medioevo** in forza della derivazione della signoria territoriale da delega regia. Below in particolare si scaglia proprio contro i teorici dello Stato patrimoniale, primo fra tutti Karl Ludwig von Haller, che sostengono la derivazione della signoria dalla proprietà della terra, accusandoli di confondere pericolosamente ambito pubblico e privato. **Parlando dell'opera che verrà poi redatta come *Wirtschaft und Gesellschaft*, Weber scrive:** «Terminologicamente dovrò tenere fermo il concetto di patrimonialismo anche e proprio per certi tipi di dominio politico. Ma la *distinzione assoluta* tra potestà [*Gewalt*] domestica, potestà sui servi, potestà fondiaria e dominio politico – **per il quale non c'è alcun altro criterio** se non che non è nessuna delle altre cose (bensì comando militare e potestà giudiziale), la troverà sufficientemente rimarcata». Infatti, rassicura **Weber:** «**la tesi principale del suo libro è fin dall'inizio già vincente. Io dimostrerò semplicemente che questa distinzione è tanto antica quanto la storia**»²¹.

Per Weber il patrimonialismo è una modificazione del dominio patriarcale, laddove il dovere di obbedienza investe sudditi che non sono parte della casa. È qui che propriamente la tradizione si fa valere come insieme di norme che limitano il dominio potenzialmente illimitato del padre di casa. A sua volta, il

¹⁹ M. WEBER, *Dominio*, p. 482.

²⁰ O. BRUNNER, *Terra e potere*, p. 222.

²¹ G. VON BELOW, *Der deutsche Staat des Mittelalters, eine Grundlegung der deutschen Verfassungsgeschichte*, 1925, Band I, Leipzig, Verlag von Quelle & Meyer, p. XXV. La lettera di Weber, del 21 aprile 1914, viene pubblicata da Below nella prefazione alla seconda edizione del suo libro.

feudalesimo è un caso 'estremo' del patrimonialismo, in cui la struttura amministrativa si stabilizza sulla base di legami statuiti dove «l'obbligo di fedeltà personale viene svincolato [...] dal nesso delle generali relazioni di devozione proprie della casa»²². Feudalesimo, casa, rapporti di fedeltà: non stupisce che **Brunner attiri l'attenzione su queste pagine weberiane, in quanto toccano terreni cruciali della sua stessa indagine.** Ad ogni modo, dopo aver scritto che «di norma i possedimenti del principe amministrati direttamente nella forma di una signoria fondiaria costituiscono solo una parte del suo ambito di potere politico, che comprende anche altri territori da lui dominati solo politicamente, non considerati demani diretti del principe»²³, Weber aggiunge che

*l'acquisizione di un dominio 'politico', ossia del dominio di un signore domestico su altri signori domestici non soggetti alla potestà domestica, implica l'annessione alla potestà domestica di relazioni di dominio diverse, sotto un profilo sociologico, soltanto per grado e contenuto, non per struttura. [...] Le due potestà specificamente politiche, stando alla nostra rappresentazione – supremo comando militare e potestà giudiziaria –, vengono esercitate senza alcun limite dal signore nei riguardi di chi gli è soggetto patrimonialmente, come componenti della sua potestà domestica*²⁴.

Inizialmente e in linea di principio il dominio specificamente politico si distingue perché è occasionale e risponde a bisogni eccezionali, «tuttavia, data la crescente continuità e razionalizzazione della potestà di signoria politica in una misura sempre più estesa e sempre più simile agli obblighi patrimoniali, nel medioevo è spesso assai difficile distinguere se le obbligazioni provengano da una potestà politica o patrimoniale»²⁵. È chiaro che Weber non è interessato al problema della derivazione dei titoli giuridici che consentono di esercitare dominio, avendo ridefinito complessivamente il problema della legittimità. Eppure, non si rende conto che, parlando di patrimonialismo, si immette in quella che è «una pura questione giuridica»²⁶. Così egli condividerebbe le confusioni

²² M. WEBER, *Dominio*, p. 363.

²³ *Ivi*, p. 195.

²⁴ *Ivi*, pp. 195-196.

²⁵ *Ivi*, p. 198.

²⁶ O. BRUNNER, *Terra e potere*, p. 207.

proprie di chi guarda al Medioevo partendo da distinzioni moderne, contribuendo anzi a porle alla base di una categorizzazione sociologica valida in ogni tempo e in ogni luogo.

Di conseguenza, anche la natura della casa del signore, a cui accorda una centralità indiscussa nel contesto del dominio patriarcale, non viene colta in maniera adeguata da Weber. La comunità domestica comporta solidarietà verso l'esterno e una comunità di lavoro e guadagno entro lo spazio della casa (*ad unum panem et vinum*), in un'unità ininterrotta fondata su una relazione di reverenza personale ed è, per Weber, la comunità economica più diffusa in senso universale. Si presenta qui immediatamente una differenza rispetto a Brunner: l'autorità del padre di casa si fonda per il primo su un sentimento di devozione, dettato dalla condivisione reiterata dello spazio della casa, ma anche da un non meglio definito riconoscimento da parte delle donne del superiore vigore fisico dell'uomo e dalla loro conseguente disponibilità all'appropriazione²⁷. A ciò si collega il fatto che «nella sua versione più pura il dominio domestico è almeno giuridicamente illimitato»²⁸, tanto che poi la tradizione viene considerata come un insieme di norme non statuite che limita l'arbitrio del padre di casa²⁹. La casa è di conseguenza una zona grigia se guardata dal punto di vista della legittimità del dominio, nella misura in cui l'adesione è basata su un sentimento e il dominio è sempre potenzialmente arbitrario e senza regole, tanto che tutte le modificazioni successive comportano limitazioni di diverso genere di questo arbitrio.

Per Brunner, invece, la casa è «il centro organizzativo e l'elemento giuridico di riferimento per la signoria [...]». Alle signorie in genere, anche a quelle del tutto o in larga parte definite, fa difetto – persino a XVIII secolo inoltrato –

²⁷ Cfr. M. WEBER, *Dominio*, p. 184.

²⁸ *Ivi*, p. 188.

²⁹ Cfr. M. BASSO, *Max Weber. Economia e politica fra tradizione e modernità*, Macerata, EUM, 2013, pp. 97ss. In generale sulla comunità in Weber cfr. F. FERRARESI, *Il fantasma della comunità. Concetti politici e scienza sociale in Max Weber*, Milano, Franco Angeli, 2003.

l'idea dell'estensione del possesso su di una superficie determinata»³⁰. Brunner nega proprio la pertinenza della distinzione tra una sfera domestica, economica, e la sfera politica sia essa quella dell'agone o della sovranità del diritto distinta dai rapporti privatistici vigenti nella società. Questa distinzione non tiene alla luce della natura giuridica del rapporto di protezione e aiuto che si dà nella casa, in cui non vige semplicemente un indistinto legame di devozione, ma è inclusa una precisa e duratura struttura che assegna diritti e doveri a partire da una cornice giuridica riconosciuta da tutti i suoi membri. La funzione del signore territoriale quale comandante militare e guida delle assemblee giudiziarie è sì comune, ma non indispensabile in quanto tale³¹. La sua assenza non toglie nulla al carattere compiutamente politico – capace cioè di azione comune – della comunità di diritto del Territorio. Parlando del potere di comando del signore territoriale, Brunner sostiene, del resto, che esso «trova i propri limiti nella natura stessa del territorio in quanto particolare comunità di diritto e di pace, i cui membri sono perfettamente in grado di difendere questo loro diritto»³².

Per indagare le modalità, sia istituzionali, sia intersoggettive, attraverso cui il dominio viene legittimato, Weber deve presupporre un'origine illimitata, quale quella del dominio patriarcale, ed eccezionale, quale quella del 'politico'³³. Solo così egli può sistematicamente indagare le strutture che limitano e

³⁰ O. BRUNNER, *Terra e potere*, p. 355.

³¹ Per questo motivo è alla fine Otto von Gierke colui che più si avvicina a cogliere la natura del *Land* (per quanto sbaglia a inserire la sua consociazione entro un quadro evolutivo e a contrapporvi l'elemento della signoria). Cfr. O. BRUNNER, *Terra e potere*, pp. 325ss.

³² *Ivi*, p. 511.

³³ Cfr. E. HANKE, *Introduzione*, a M. WEBER, *Dominio*, pp. XXIX-CXLV, p. XLIX: «In contrapposizione agli "ordinamenti sociali" stabilizzanti, il "potere" rappresenta un elemento dinamico, talora imprevedibile e addirittura primigenio nella storia delle aggregazioni umane». Sul 'politico' in Weber e sulla differenza tra questa concezione e il criterio del 'politico' di Carl Schmitt cfr. C. GALLI, *Genealogia della politica*, pp. 98ss. Una differenza che Brunner non sembra cogliere, collocando entrambi nella linea di coloro che assumono come punto di partenza della riflessione sulla politica la fine di una legittimità oggettiva e dunque un elemento irrazionale quale la lotta. Schmitt stesso, del resto, lamenta che Brunner fa di lui un semplice «epigono di Max Weber» (C. SCHMITT, *Premessa a Il concetto di 'politico'*, in C. SCHMITT, *Le categorie del 'politico'*, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. 89-100, p. 95).

conferiscono durata al dominio stesso. Una conseguenza del prospettivismo di Weber è dunque l'esigenza di postulare momenti di pura fattualità – e dunque pericolosa contestabilità, agli occhi di Brunner – del potere medesimo a partire dai quali si può poi delineare la sua limitazione e istituzionalizzazione. L'insistenza di Brunner è posta invece sulla negazione di questa natura illimitata e arbitraria dell'originaria strutturazione dei rapporti in questione³⁴: non c'è un "prima" non storico o pre-giuridico rispetto a cui misurare successive limitazioni. Tutta la trattazione brunneriana della faida è del resto la dimostrazione della negazione di questo elemento primigenio spinta fino all'inserimento della violenza, il non-diritto per eccellenza, nella logica storica della struttura costituzionale.

Ma in che senso, dunque, Weber sarebbe l'unico sociologo ad aver inteso il senso della signoria? Una chiave per rispondere è il riferimento nello stesso passaggio al saggio di Hans Freyer *Herrschaft und Planung* del 1933, a cui Brunner rimanda per quel che riguarda il concetto generale di dominio. Qui Freyer scrive che «il concetto di dominio è il concetto meglio mimetizzato del nostro tempo», anche chi domina non vuole dire che sta dominando, e utopisti, liberali, anarchici sognano qualcosa in realtà irrealizzabile: cioè che esista una società senza dominio. Questa possibilità utopica viene presa come realtà dalla scienza sociale e studiata come tale. Invece, «la visione per cui il dominio è l'elemento strutturale storico più importante della realtà sociale, tutta la vita sociale umana è da esso formata e viene da esso diretta verso uno scopo, si trova solo in Max Weber»³⁵. Per Freyer, come per Brunner, il dominio non è espressione di una pulsione irrazionale di prevaricazione, che sia dispiegata o limitata, riconosciuta, istituzionalizzata o contestata, ma rappresenta una capacità

³⁴ O. BRUNNER, *Terra e potere*, p. 617.

³⁵ H. FREYER, *Herrschaft und Planung. Zwei Grundbegriffe der politischen Ethik* (1933), in H. FREYER, *Herrschaft, Planung und Technik. Aufsätze zur politischen Soziologie*, Heidelberg, VCH Acta Humaniora, 1987, pp. 17-43, p. 32. Cfr. E. ÜNER, *Soziologie als geistige Bewegung. Hans Freyers System der Soziologie und die ‚Leipziger Schule‘*, Berlin, Berlin Akademie Verlag, 2015, pp. 99ss. Sulla torsione esistenziale cfr. M. RICCIARDI, *Linee storiche sul concetto di popolo*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 16/1990, pp. 303-369, pp. 38ss.

attiva di integrazione tra disuguali, un fattore che costringe i frammenti individuali, di per sé privi di significato e di scopo, all'esistenza politica. Il dominio con Freyer riceve, inoltre, una svolta esistenziale, nella misura in cui l'attenzione non è rivolta alle modalità in cui esso può valere di diritto, ma la sua stessa oggettività e capacità di durare diventa la manifestazione di una legittimità storica che oltrepassa le motivazioni individuali dell'obbedienza. Per Brunner, Weber ha quindi compreso il senso del dominio in quanto vi ha riconosciuto una componente essenziale delle associazioni umane e, così facendo, l'ha sottratto all'esclusiva identificazione con lo Stato, nonché alla sua qualificazione negativa. Questo consente di pensare un "sociale" che non corrisponde al moderno concetto di società, come ambito di relazioni individuali che si costituisce con la fine del dominio personale, un "sociale" che a quest'altezza Brunner chiama "popolo" o "ordine del popolo" in linea con il lessico nazional-socialista e che dopo la guerra sarà al centro della storia costituzione e sociale di «uomini e gruppi umani»³⁶. In linea con la torsione freyeriana, tuttavia, il dominio non solo si tramuta in fatto storico, ma ricoprire posizioni di dominio diventa la preconditione della capacità di agire storicamente. Con le parole di Freyer, solo chi è già in posizione di predominio può effettivamente dare forma all'accadere storico, mettendo all'opera quella facoltà di integrazione tra disuguali che costituirebbe la funzione essenziale del dominio stesso³⁷. Ciò consente, del resto, di non dare per scontata l'unità storico-costituzionale, ma di riconoscere l'unificazione come prestazione storica di primo livello, con il rischio però di far conflagrare completamente il problema della legittimità su

³⁶ Freyer sarà del resto fondamentale non solo per Brunner. Werner Conze, per citare la personalità più attiva nel riorientamento della storia sociale dopo la fine della guerra, usa Freyer per definire che cosa intende con "struttura" e con storia strutturale: «non c'è società in generale [...] ma c'è solo una società concreta qui e ora, entro condizioni storiche determinate, e questa società è sempre un "ordine strutturato dal dominio" (Hans Freyer)» (W. CONZE, *Die Stellung der Sozialgeschichte in Forschung und Unterricht*, «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 2/1952, pp. 648-657, p. 655).

³⁷ «Chi può agire in modo tale che i rapporti stessi [...] vengano trasformati? Solo i potenti. Per fare la storia, bisogna già essere in una posizione storicamente rilevante» (H. FREYER, *Theorie des gegenwärtigen Zeitalters*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1955, p. 64).

quello dell'efficacia operativa.

2.

Queste linee interpretative si confermano e ampliano negli scritti di Brunner successivi alla fine della Seconda guerra mondiale nel quadro del passaggio dalla *Volksgeschichte* alla *Strukturgeschichte*³⁸. In un manoscritto inedito del 1956, in occasione di un intervento *Soziologentag* dedicato al concetto di tradizione, Brunner abbozza una serie di ragionamenti che non solo dimostrano un continuo corpo a corpo con Weber, ma funzionano anche come una sorta di programma di ricerca per gli anni a venire. Qui Brunner esprime in una frase uno dei capisaldi del suo approccio alla storia, cioè che «il processo storico è essenzialmente mutamento, a volte lento, a volte rapido. Ma ciò che di volta in volta muta è prima di tutto tramandato [*tradiert*]»³⁹. A partire da qui egli espone il persistente problema della tradizione in seno alla moderna società industriale e l'insufficienza della comprensione che deriva da Weber, secondo cui la tradizione emerge come limite del potere arbitrario che dipende da un'irriflessa adesione all'«inviolabilità dell'eterno ieri»⁴⁰. Tale lettura esclusiva-

³⁸ Cfr. R. BLÄNKNER, *Von der "Staatsbildung" zur "Volkswerdung". Otto Brunners Perspektivenwechsel der Verfassungshistorie im Spannungsfeld zwischen völkischem und alteuropäischem Geschichtsdenken*, in L. SCHORN-SCHÜTTE (ed), *Alteuropa oder Frühe Moderne. Deutungsmuster für das 16. bis 18. Jahrhundert aus dem Krisenbewußtsein der Weimarer Republik in Theologie, Rechts- und Geschichtswissenschaft*, Berlin, Duncker & Humblot, 1999, pp. 87-135 e L. SCUC-CIMARRA, *La Begriffsgeschichte e le sue radici intellettuali*, «Storica», 4, 10/1998, pp. 7-100.

³⁹ O. BRUNNER, *Manuskripte und Material zu 'Humanismus' und 'Tradition'*, p. 2.

⁴⁰ M. WEBER, *Dominio*, p. 187. Si tratta di una lettura in verità riduttiva della riflessione weberiana sulla tradizione, che tende a utilizzare la definizione categoriale del dominio tradizionale per comprendere la concezione weberiana del mutamento storico. Se si osservano alcuni momenti fondamentali della riflessione weberiana, risulta evidente che l'attenzione all'innovazione è sempre accompagnata dall'insistenza sul riorientamento o il riutilizzo di materiali "tradizionali". Si pensi al nesso tra l'ascesi intramondana all'origine dello spirito del capitalismo e l'ascesi cristiana nel quadro di «un tentativo di collegare i tratti salienti del grande evento capitalistico all'inizio dell'età moderna con la linea di tradizione proveniente dalla società cristiana medievale, per il tramite dell'ascesi» (P. SCHIERA, *Specchi della politica*, p. 86); alla stessa descrizione della tendenza alla razionalità che accompagnerebbe l'intera storia dell'Occidente ben prima dell'avvento del capitalismo moderno; o al fatto che nelle città il primo modello dell'impresa capitalistica, che poi condurrà

mente formale della tradizione dà già per assodata la perdita di contenuto vivente della tradizione medesima, è il frutto cioè di un'epoca rivoluzionaria e anti-tradizionalistica. È questo, del resto, uno dei *leitmotiv* del Brunner post-bellico: come ripensare integralmente l'antica tradizione europea in modo tale da riconoscere il mutamento strutturale avvenuto con l'avvento del mondo moderno e, nello stesso tempo, riuscire a cogliere e preservare, al di là del mutamento, la «vera continuità»⁴¹?

Come pilastri della tradizione europea Brunner individua cristianesimo e umanesimo, a patto che umanesimo non venga fatto coincidere né con il neoumanesimo ottocentesco, modellato sulla cultura e sullo spirito, che esalta l'individualità nel momento in cui la priva di un rapporto attivo con la storia e la politica; né con i molteplici *revival* umanistici successivi. Al posto di una tradizione che vive perché viene tramandata, Brunner insiste sulla necessità di riconoscere una tradizione che viene tramandata perché vive: è una condizione strutturale dell'agire in comune – occidentale, cristiano – che è vigente indipendentemente dal fatto che un numero di individui la rifiutino. Questa tradizione, dettata dall'incontro e scontro di motivi cristiani e laici, in un confronto attivo con il mondo, è razionale, per quanto non sia razionale nel senso definito da Weber, il quale ha il limite di aver «modellato il suo concetto di che cos'è razionale sul capitalismo moderno»⁴². Sulle tracce della tradizione dell'Antica Europa, la critica di Brunner a Weber si espande e arriva a dirigersi così sull'idea stessa di razionalità. Per Brunner capitalismo è – al pari di feudalesimo – un concetto ideologico, in un senso specifico di ideologia che è quello che espone nell'importante saggio sull'*Epoca delle ideologie. Inizio e fine*: si

alla dissoluzione della comunità domestica, è proprio il legame di fedeltà stabilito nella casa, che viene trasferito in altri spazi e diretto verso altri fini nelle società commerciali (cfr. R. MARRA, *Dalla comunità al diritto moderno. La formazione giuridica di Max Weber 1882-1889*, Torino, Giappichelli, 1992, pp. 132ss.). Si pensi infine al carattere "cettuale" della nozione di *Lebensführung*, così centrale per la concezione weberiana dell'individualità (cfr. W. HENNIS, *Il problema Max Weber*, pp. 75ss.).

⁴¹ O. BRUNNER, *L'epoca delle ideologie. Inizio e fine*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, pp. 217-240, p. 239.

⁴² O. BRUNNER, *Manuskripte und Material zu „Humanismus“ und „Tradition“*, p. 23.

tratta di “fasci di idee” tratte dal linguaggio politico, che hanno un significato polemico e vengono assunte dalla scienza come se fossero categorie che semplicemente descrivono una situazione sociale. Esse hanno, però, un pesante deficit di realtà, perché si fondano sulla convinzione che esista una legalità autonoma della società, che ha una sua storia e un suo decorso capace di mobilitare il presente in vista di un futuro aperto⁴³. Considerare il capitalismo come individuo storico, come ha fatto Weber, è già un passo avanti perché significa non farlo coincidere con la modernità in generale e con questo autonomo movimento. Tuttavia, anche in Weber il capitalismo finisce per essere considerato un soggetto, il «potere più decisivo»⁴⁴, nei confronti del quale gli individui sono meramente passivi, con la conseguenza che un fenomeno limitato nel tempo e nello spazio diventa un destino ineluttabile, capace di travolgere anche l'ordine politico e la sua certa struttura.

Questo contenuto ideologico del concetto di capitalismo si manifesta, per Brunner, non solo nell'idea che esso sia un destino, ma anche nella rappresentazione delle sue origini. In quest'ottica Brunner si rivolge alla rappresentazione weberiana della città medievale come sede di un dominio non legittimo e di un'innovazione decisiva delle forme associative dovuta all'impatto dello scambio mercantile. Nelle città Brunner non trova quell'usurpazione rivoluzionaria, quella rottura del diritto signorile dovuta all'ingresso nell'affratellamento comunitario di cui parla Weber. Le città sono stabilmente inserite per Brunner dentro il rapporto signorile, per quanto sviluppino forme consociative parzialmente autonome, per quanto si formino relazioni commerciali che di per sé però non sono produttive di innovazione sociale e tanto meno giuridica⁴⁵.

⁴³ Per una storia del concetto di capitalismo cfr. M. RICCIARDI, *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata, EUM, 2010, pp. 55-87.

⁴⁴ M. WEBER, *Osservazioni preliminari*, in M. WEBER, *Sociologia delle religioni*, a cura di F. Ferrarotti, Torino, UTET, 1976, pp. 87-106, p. 92.

⁴⁵ Cfr. M. BASSO, *La città, alba dell'Occidente. Saggio su Max Weber*, Macerata, Quodlibet, 2020 e G. DILCHER, *La città di Weber nella storiografia e nella globalizzazione*, «Scienza & Politica», 27, 53/2015, pp. 279-293.

La produzione di innovazione sociale e giuridica a partire da movimenti individuali per **quanto “di massa” non è comprensibile per Brunner, perché prevederebbe uno spazio di agibilità dei dominati al di fuori dei confini certi definiti dal rapporto di dominio.** Il reale mutamento avviene solo quando un'altra struttura, lo Stato moderno, assume un grado di efficacia tale da soppiantare i **poteri precedenti.** D'altra parte, scrive Brunner, **la stessa nozione di dominio non legittimo che Weber formula in merito alle città medievali è indicativa del fatto che egli ragiona all'interno di un impianto categoriale modellato sullo Stato.** L'idea di un dominio illegittimo presuppone, infatti, il monopolio della violenza da parte dello Stato, per cui ogni pretesa giuridica è una sottrazione rispetto a questa esclusiva, è una rottura di quella per cui Brunner azzarda la designazione di «legalità tradizionale»⁴⁶. Nel Medioevo si trattava invece di lotta per il diritto che stava al di sopra tanto dei dominanti quanto dei dominati.

Questa critica si riallaccia idealmente al discorso articolato in *Land und Herrschaft*: porre in generale la domanda sulle forme di legittimità non è solo una deformazione sociologica, ma è esito di una situazione storica in cui, per la prima volta, si pone il problema tanto del carattere arbitrario e illimitato del dominio, quanto, di conseguenza, della sua limitazione. Non che prima non ci fossero contestazioni singole, ma era impossibile porre la questione della legittimità del dominio, del «suo assetto globale, [del] la sua costituzione»⁴⁷. Così anche il modo in cui Weber considera la legittimità tradizionale risente di **questa situazione storica e dell'interesse predominante a indagare i momenti in cui una legittimità razionale irrompe nel contesto tradizionale, più che a scandagliare le possibilità di una legittimità storica, effettiva e carica di contenuto com'era quella dell'antica Europa.**

Coerentemente con questo quadro, la critica di Brunner si appunta sulla stessa distinzione weberiana tra potere (sociologicamente amorfo e cioè privo

⁴⁶ O. BRUNNER, *Osservazioni sui concetti di 'dominio' e di 'legittimità'*, p. 115.

⁴⁷ *Ivi*, p. 116.

di struttura) e dominio che fa del secondo una forma particolare del primo. È presumere un potere semplicemente fattuale, pensabile al di fuori della sua **struttura storica, ciò che produce un effetto di distorsione nell'impostazione del problema.** Dal momento che il concetto di dominio costruito da Weber è un concetto sociologico – e quindi non giuridico – esso si dà inizialmente in maniera separata rispetto al diritto, in modo tale che si apre in un secondo momento **il problema della sua conformità al diritto. Così facendo, l'indagine si rivolge allo studio delle forme di istituzionalizzazione del potere in strutture di dominio in cui si combinano in maniera di volta in volta specifici apparati amministrativi e rappresentazioni morali e giuridiche.** «Di fronte a ciò», scrive Brunner,

si può porre la questione se, nonostante il fatto che ogni dominio racchiuda potere, sia possibile determinare dominio nel senso antico primariamente come caso particolare di potere, facendo di potere il concetto sovraordinato di dominio, ad esempio **in modo che nell'istituzionalizzazione di condizioni di potere vengano apposte rappresentazioni giuridiche e morali allo scopo del loro 'consolidamento' e della loro 'giustificazione'; oppure se, più correttamente, non si debba procedere dalle forme fondamentali della convivenza umana, nelle quali sono necessariamente presenti condizioni di potere, così come rappresentazioni morali e giuridiche**⁴⁸.

A questo punto Brunner può affondare il colpo e sostenere che il concetto di legittimità di Weber è in realtà identico allo specifico concetto di legalità del diciannovesimo secolo⁴⁹. Non è un caso, del resto, che la trattazione brunneriana del dominio carismatico sia estremamente cursoria e tutta diretta a sottolinearne la derivazione da Rudolf Sohm – e dunque da una concezione positivista del diritto –, nonché la sua dipendenza dal concetto di legalità che, finendo per far avanzare una nozione procedurale della legittimità, ha bisogno di un supplemento personalistico⁵⁰.

⁴⁸ *Ivi*, p. 111.

⁴⁹ *Ivi*, p. 119.

⁵⁰ Cfr. O. BRUNNER, *Osservazioni sui concetti di 'dominio' e di 'legittimità'*, pp. 112-114. Presentando una tale polarità tra legalità e carisma, Brunner sembra ignorare il fatto che Weber nella «razionalità responsabilmente orientata al valore» trova in realtà uno «spazio residuale per la prassi responsabile e per la conoscenza storica comprendente, fra gli estremi di una razionalità

La critica di Brunner mostra il lato oscuro del tentativo di scrivere una storia rivoluzionaria e militante della borghesia che dovrebbe essere riattivata nel presente alla ricerca della sua «qualificazione politica»⁵¹. La ricostruzione dell'intero quadro della storia dello spirito dell'Occidente – in chiara competizione con la descrizione weberiana di che cos'è quella tendenza tipicamente occidentale verso la razionalità – mira a individuare nella tradizione signorile il modello, per quanto scomparso, di una virtuosa combinazione tra individualità e struttura, che sposi consapevolmente e attivamente l'ideale di distinzione e gerarchia contenuto nella pretesa di dare forma ai rapporti storici. L'idea di virtù, che indicava tanto «il potere in forza del quale un individuo o un gruppo avevano una parte attiva nel contesto di una comunità politica», quanto «la proprietà essenziale che veniva a costruire una personalità» e la «rettitudine o bontà morale che rendeva [...] un uomo quale doveva essere»⁵², rappresenta ora per Brunner la chiave di questa individualità che emerge perché è pienamente inserita nella struttura signorile. Si tratta di una figura aristocratica che può «agire come pensa», perché «è la sua posizione di signore che gli dà la possibilità di trasformare la sua conoscenza in azione»⁵³, è quella che la rende portatrice di un *ethos* che è segno e sigillo di un'individualità che si afferma per distinzione. Un quadro che si distingue radicalmente dalla rappresentazione di Jakob Burckhardt secondo cui l'uomo medievale «subisce il mondo», mentre l'individuo moderno lo domina e lo plasma⁵⁴. Il venir meno dell'impresa di cristianizzazione del mondo che ha animato tanto i laici quanto gli uomini di Chiesa fa anzi avanzare, all'alba della modernità, l'idea di una realtà oggettiva

puramente procedurale e di un decisionismo meramente arbitrario» (C. GALLI, *Max Weber. Parlamento e governo*, p. 170).

⁵¹ M. WEBER, *Lo Stato nazionale e la politica economica tedesca*, in M. WEBER, *Scritti politici*, Roma, Donzelli Editore, pp. 3-28, p. 26.

⁵² J.G.A. POCOCK, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1980, vol. 1, *Il pensiero politico fiorentino*, p. 129.

⁵³ O. BRUNNER, *La 'casa come complesso' e l'antica 'economica' europea*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, pp. 133-164, p. 148. Cfr. tutto l'importante secondo capitolo "Ethos" e mondo culturale della nobiltà europea in O. BRUNNER, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 85-166.

⁵⁴ J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 93.

alla cui legalità ci si deve adattare. Ciò che qui importa è che questa rappresentazione di un cosmo oggettivo e secolarizzato, lungi dal far emergere un individuo finalmente padrone del suo destino perché sganciato dalla trascendenza, **porta alla ribalta quella che Brunner definisce la morale del ‘pover’uomo’,** costretto ad arrabattarsi con astuzia di fronte a una realtà che non può modificare perché non la domina, mentre il saggio, secondo la fondamentale rivisitazione **neostoica dell’ideale aristocratico, diventa colui che sa accettare tale oggettività** ed elevarsi servendo lo Stato. Con il neostoicismo la *virtus*, che è insieme alla *prudentia* la chiave della vita sociale, non si accompagna più al dominio, ma **all’obbedienza**⁵⁵. Lo stesso culto dell’eroe e dell’uomo d’eccezione, che Brunner riconosce come residuo del declino **dell’individualità signorile, è in realtà espressione dell’impotenza nel plasmare le strutture portanti dell’agire in comune.**

Senza dubbio la lettura che Brunner dà di Weber ignora il problema dell’imputazione individuale dell’obbedienza quale criterio che rende sociologicamente significativo e anche studiabile il dominio come rapporto. Le ragioni dell’obbedienza sono per Brunner contenute nell’efficacia di strutture storiche che producono rapporti significativi e duraturi che definiscono la posizione e l’identità di chi vi fa parte. Così, si può concludere con Schiera che, «uomini e gruppi umani sono [...] per lui oggetto della storia, ma lo sono nel senso che **traggono la loro dimensione ‘storica’ dalla presenza di strutture** – cioè di incontri stabili e significativi di eventualità storiche, i quali vanno spiegati nella loro interezza per comprendere a fondo il significato e la portata reale di quegli uomini e di quei gruppi umani»⁵⁶. Dietro il discorso weberiano su dominio e legittimità Brunner legge tanto un’indispensabile riqualficazione in senso storico-costituzionale del tema del dominio e una possibilità di sottrarlo all’ideo-

⁵⁵ Cfr. G. OESTREICH, *Antiker Geist und moderner Staat bei Justus Lipsius (1547-1606). Der Neustoizismus als politische Bewegung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1989.

⁵⁶ P. SCHIERA, *Introduzione* a O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, p. XXI.

logia e alla sua critica, quanto una pericolosa instabilità e l'inquietante presenza di un potere senza ragioni e dunque sempre contestabile. Si deve anche aggiungere che, per Brunner, la convinzione che gli individui siano principio e fine della comunità politica è, se non semplicemente un effetto ideologico, quanto meno il frutto della temporanea difficoltà di riconoscere una nuova struttura in formazione. Si apre così il campo di indagine sulle forze costituzionali e sociali e sui concetti che, oltre il piano esclusivamente giuridico, vanno a comporre e sostenere operativamente la formazione del mondo moderno⁵⁷. È del resto barrata la strada di una storia mitica del soggetto borghese, di un'identità borghese⁵⁸, ci dice Brunner, perché esso non può puntellare culturalmente l'individualità se non attingendo al bacino signorile e al suo criterio di distinzione, senza poterlo però ripristinare nel contesto di un cosmo riconosciuto come oggettivo e che si suppone liberato dal dominio. Ne deriva l'impossibilità di acquisire una «qualificazione politica» come quella invocata da Weber che fondi in maniera stabile qualsivoglia pretesa direttiva.

⁵⁷ Da sottolineare che la critica di Reinhart Koselleck a Brunner si appunta proprio sull'uso transpocale di categorie quali "struttura" e "costituzione" che egli si impegna, non senza un richiamo a Weber, a ridefinire in senso formalistico in relazione alle forme della temporalità. Cfr. R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichtliche Probleme der Verfassungsgeschichtsschreibung*, in Id., *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik und Pragmatik der politischen und sozialen Sprache*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2006, pp. 365-464, p. 375ss. e S. CHIGNOLA, *La politica, il politico e il suo concetto. Koselleck, Schmitt e la "Begriffsgeschichte"*, «Filosofia Politica», 2/2016, pp. 233-256.

⁵⁸ Cfr. P. SCHIERA, *Dall'identità individuale all'identità collettiva. O piuttosto problemi di legittimazione?*, in P. SCHIERA, *Società e stato per un'identità borghese. Scritti scelti*, Bologna, «Quaderni di Scienza & Politica», 4/2016, pp. 265-286, pp. 281ss.